

La nascita del Redentore in una pagina della Piccarreta

Al compianto Rosario Noto

1. Nello stesso volume 15, in data 14 Aprile 1923, Gesù per bocca della Piccarreta ci spiega in che senso Dio è Padre e come il Verbo si fece carne. Non lo sapevamo? Non lo sapevamo. In primo luogo perché abbiamo equivocato sulle parole del Credo. In secondo luogo perché quel Pan – Padre di ogni cosa -, di cui per ultimo ci ha parlato Plutarco con accenti di accorata nostalgia, si sarà anche inabissato con la venuta di Cristo ma non ha cessato di operare. Perché abbiamo equivocato sulle parole del Credo? Perché il Credo dice: *Credo in un solo Dio Padre onnipotente ecc.* Ora, i due termini: *Dio e Padre*, costituiscono un'endiade, non un'unità. Nel senso che il Padre è Dio o è la prima persona della Santissima Trinità, ma non è il Padre di tutte le cose. Egli è il Padre solo di quel Dio che nacque in unità con la natura umana nel senso purissimo della Vergine Maria. Se così non fosse, avremmo che Egli, oltre ad essere il Padre dell'Unigenito Figlio suo, è anche il Padre di tutte le cose create. Riducendo così il Figlio a uno dei tanti di cui Pan nella sua illimitata lussuria fu padre. E questo Dio della lussuria è risorto e viene confuso con Gesù Risorto. Nella pagina della Piccarreta assistiamo alla nascita del Redentore che mette definitivamente in ombra la figura di Pan, padre della lussuria e della perversione.

2. Cominciamo dal titolo: *Come Iddio nel far le opere che devono servire al bene generale, accentra in una creatura della umana famiglia tutto il bene che vuol dare.*

Domanda: In chi poteva Dio accentrare tutto il bene che vuole fare se doveva servire al bene generale? Noi avremmo risposto con Rousseau nello Stato o in chi lo rappresenta. Perché questo si è costituito come bene. Però che differenza tra la domanda e la risposta. Tra la risposta di Dio e il nostro modo di intendere il bene. Perché secondo il filosofo il bene è comune mentre la volontà è generale. Ma come uno Stato potrebbe fare le opere che servono al bene generale, se non è uno che vuole ma sono molti? Infatti, data una volontà generale nessuno è più in grado di volere. E se nessuno vuole, neppure sono possibili opere di bene. Ma Dio non è come il filosofo. Infatti accentra in una creatura della umana famiglia tutto il bene che vuole fare. Sicché a volere il bene non sono molti ma uno solo. Ed essendo unico il volere anche il bene sarà unico. Unico per tutti. In questo modo diventa possibile la formazione dell'umana famiglia, mentre il nostro filosofo pur esaltando il patto sociale, in pratica riduce l'umana famiglia a uno stato di natura, in cui a prevalere è la legge della giungla.

3. Il dialogo tra Gesù e Luisa Piccarreta comincia così:

Stavo pensando a tutto ciò che il mio sempre amabile Gesù mi va manifestando sulla sua Santissima Volontà, e molti dubbi e difficoltà si facevano nella mia mente, che non credo che sia necessario il dirle qui. Onde, muovendosi nel mio interno e stringendomi forte al suo Cuore, mi ha detto:

Evidenziamo l'espressione: *Stavo pensando a tutto ciò che il mio sempre amabile Gesù mi va manifestando sulla sua Santissima Volontà*. Domanda: ha qualcosa in comune con il nostro modo di intendere il pensiero? Noi pensiamo con Spinoza a una *connexio idearum* e a una *connexio rerum*, come se le idee si potessero connettere con altre idee e le cose ad altre cose. Se fosse: dov'è la verità? E aggiungerei con la Piccarreta: dove il senso del dubbio e della meditazione? E nonostante che il filosofo si sia fatto promotore di un metodo geometrico, si formerebbe davanti ai nostri occhi un mondo irreali sovrastato da idee malsane. Un assurdo logico incredibile. Ma Luisa manifesta i suoi dubbi e riflette su ciò che *il suo sempre amabile Gesù le va manifestando sulla sua Santissima volontà*. Domanda: c'è qualcosa al di fuori della volontà – di un altro: Dio o uomo che sia - che possa indurci a riflettere tra dubbi e difficoltà di ogni genere? Non c'è. Perché le idee si trasmettano come l'acqua tra vasi comunicanti, ma non lasciano traccia. E le cose si adoperano ma con l'uso si dismettono. Ma la volontà obbliga a un moto incessante: ti coinvolge, ti scuote e via dicendo. Specie se si muove nel nostro interno. Neppure a questo abbiamo mai pensato nonostante che Aristotele abbia parlato di Dio come di un motore immobile. Con gli occhi del filosofo abbiamo guardato fuori di noi alla ricerca di questo Dio che muove e non è mosso. E abbiamo finito per considerare l'intero universo come a un sistema che ruota intorno a un punto fisso e insostituibile. Ma se è vero che noi stessi siamo una macchina, il motore che muove e non è mosso non può non essere dentro di noi. Il motore gira e la macchina si muove. O, se si preferisce, la macchina si muove finché gira al suo interno il motore. Una rivoluzione copernicana? Qualcosa di più. Perché non siamo in presenza di un'ipotesi scientifica, ma di una realtà dello spirito. Che si muove all'interno del nostro corpo come al di fuori del nostro corpo: un movimento che è vita e pensiero.

4. Ai dubbi e alle difficoltà che si facevano nella mente di Luisa, Gesù risponde con queste parole:

Figlia diletta della mia Volontà, tu devi sapere che quando voglio fare opere grandi, opere a cui tutta l'umana famiglia deve prendere parte - sempre che il volesse! - è mio solito di accentrare in una sola creatura tutti i beni, tutte le grazie che questa opera contiene, affinché tutti gli altri, come a fonte, possano attingere quel bene quanto ne vogliono. Quando faccio opere individuali do cose limitate, invece quando faccio opere che devono servire al bene generale, do cose senza limite. Ciò feci nell'opera della Redenzione: per poter elevare una creatura a concepire un Uomo e Dio, dovetti accentrare in Lei tutti i beni possibili ed immaginabili, dovetti elevarla tanto, da mettere in Lei il Germe della stessa fecondità Paterna, e come il mio Celeste Padre Mi generò vergine nel suo Seno, col Germe verginale della sua fecondità eterna, senza opera di donna, ed in questo stesso Germe procedette lo Spirito Santo, così la mia Celeste Mamma, con questo Germe eterno, tutto verginale della fecondità Paterna, Mi concepì nel suo seno vergine, senza opera d'uomo.

Non possiamo non soffermarci sulla prima espressione: *Figlia diletta della mia Volontà*. Sembra inaudito. Perché per noi è impossibile pensare che una volontà possa rendere liberi. E del resto – continuando con Rousseau – non pensiamo che per entrare a far parte dello Stato sociale *conditio sine qua non* sia la rinuncia alla propria volontà? Ma Gesù chiamando Luisa *Figlia diletta della mia volontà*, non solo non la priva della libertà, ma la fa entrare nella Libertà di cui godeva l'uomo in Principio. E cosa è la libertà se non il possesso della volontà, aggiungendo: della Divina Volontà, giacché la libertà è – per usare l'espressione hegeliana - presso Dio o presso il Signore di ogni cosa? Ma non solo in questo patto di una nuova alleanza propostole da Gesù Luisa è libera, ma acquisisce un titolo anch'esso inaudito: *Figlia diletta*. Ora, se il figlio è colui che eredita dal padre, Gesù la rende partecipe della sua stessa Volontà. O, se si preferisce, della Sua stessa libertà. Di quella che aveva presso Dio prima della creazione del mondo. L'uguaglianza infatti con Dio del Figlio di Dio – di cui ci parla l'Apostolo - non poteva non essere che sulla base della libertà. E perché libero, aveva diritto a rinunciarvi, assumendo la natura del servo o dello schiavo. Una prediletta dunque del Signore, che il Signore aveva destinato a far parte della sua Divina Volontà.

5. Chiarito il senso della prima espressione, possiamo evidenziare l'espressione che ne consegue: *tu devi sapere che quando voglio fare opere grandi, opere a cui tutta l'umana famiglia deve prendere parte - sempre che il volesse! - è mio solito di accentrare in una sola creatura tutti i beni, tutte le grazie che questa opera contiene, affinché tutti gli altri, come a fonte, possano attingere quel bene quanto ne vogliono.* Domanda: se Gesù dice: *Tu devi sapere ecc.* – in quel rapporto diritto-dovere su cui si fonda il patto sociale – il diritto o la libertà non passa da chi parla a chi ascolta? Passa da chi parla a chi ascolta. E se passa da chi parla a chi ascolta, Luisa nel momento dell'ascolto non si riempie di opere grandi o, se si preferisce, della grandezza stessa di Dio? La stessa cosa era avvenuta quando il Padre introduce il Figlio nel mondo dicendo: *Questi è il Mio Figlio prediletto, ascoltatelo.* Così dicendo lo presenta come Dio, come un altro Se stesso, ricco di bontà e di grazia. Ma nel patto sociale a noi fanno vivere un diverso rapporto tra chi parla e chi ascolta. Per cui chi parla si presenta come *ipse dixit*, e chi ascolta come colui che deve riconoscere nella sua voce il padrone di tutti i diritti e il Signore di ogni bene. Ma Gesù non accentra su di sé – come *ipse dixit* – le grandi opere. Egli le accentra le grandi opere che vuol fare in un'altra creatura. Sicché le opere grandi sono grandi proprio perché vengono fatte da Dio servendosi di uno strumento inutile. Dunque, il Padre accentra le opere che vuol fare nel Figlio, e il Figlio accentra le opere che vuol fare in una creatura. E come il Figlio nel Padre diventa la fonte di ogni bene, così la creatura nel Padre e nel Figlio diventa la fonte di ogni bene. Siamo di fronte a una novità assoluta? Non direi. Perché già sapevamo che il bene è diffusivo e comunicativo. La novità è nell'uno. E per comprenderla dobbiamo sfondare una porta aperta. Quella rappresentata dall'*unicuique suum tribuere*. Domanda: se ognuno è portatore di un diritto, c'è più posto per il bene? non c'è posto per il bene, ma c'è posto solo per la rivendicazione del proprio bene. E in questo modo, tutti avrebbero interesse a rendere propria la fonte del bene. Distruggendo così alla radice o alla fonte il bene che l'Uno – o Dio - vuole elargire a tutti. L'*unicuique suum* contiene in nuce l'idea della morte di Dio. E del bene.

6. E siamo di fronte al tratto saliente di questo passo, che è opportuno ripetere per meglio memorizzarlo:

Quando faccio opere individuali do cose limitate, invece quando faccio opere che devono servire al bene generale, do cose senza limite. Ciò feci nell'opera della Redenzione: per poter elevare una creatura a concepire un Uomo e Dio, dovetti accentrare in Lei tutti i beni possibili ed immaginabili, dovetti elevarla tanto, da mettere in Lei il Germe della stessa fecondità Paterna, e come il mio Celeste Padre Mi generò vergine nel suo Seno, col Germe verginale della sua fecondità eterna, senza opera di donna, ed in questo stesso Germe procedette lo Spirito Santo, così la mia Celeste Mamma, con questo Germe eterno, tutto verginale della fecondità Paterna, Mi concepì nel suo seno vergine, senza opera d'uomo.

La prima domanda o la prima difficoltà, per usare il linguaggio stesso della Piccarreta, che si presenta è questa: Chi parla o Chi sta parlando in questo momento con Luisa? Luisa ci dice che è *il suo sempre amabile Gesù*. Ora, *amabile* non è lo stesso che *amato*. L'*amabile* è colui che deve essere amato. E il solo che deve essere amato al di sopra di ogni cosa è Dio. Quindi, quindi siamo in presenza di nuovo dell'*ipse dixit*. Il cui enigma si può ora finalmente risolvere. Perché l'*ipse dixit* non è diverso dal *Verbo che era presso Dio*. Con la differenza che mentre il Verbo incarnandosi usa le parole di Dio – o le parole ascoltate dal Padre -, il nostro *ipse dixit* – o il dio nascosto dei filosofi - pone sulla bocca di Dio le parole di un uomo eretto a Dio. Ma se a parlare non fosse il Verbo che era presso Dio, come potrebbe fare di Luisa la fonte del bene? E aggiungerei: l'*ipse dixit* può mai essere una cosa diversa dalla volontà? Dalla Volontà divina se si tratta del Verbo fatto uomo o della volontà umana assoluta, della volontà cioè dell'uomo senza Dio? Ci troviamo così di fronte a due voleri o a due amori per usare il linguaggio di Sant'Agostino: il Divino e l'umano inconciliabili tra di loro. Ed ecco esemplificata la contrapposizione:

per poter elevare una creatura a concepire un Uomo e Dio, dovetti accentrare in Lei tutti i beni possibili ed immaginabili, dovetti elevarla tanto, da mettere in Lei il Germe della stessa fecondità Paterna.

Domanda: non è la strada che porta alla distruzione della volontà umana per l'edificazione del regno di Dio? Questa è la strada. Ma dobbiamo avvicinarci alla verità senza fare salti. Intanto non si può non notare che Gesù ci dica che nella Vergine fu messo *il Germe della stessa fecondità Paterna*. Se così dice, dov'è il concorso umano all'immacolato concepimento? Non esiste. Se fosse esistito, dalla Vergine sarebbe nato Caino e non Abele. O, meglio, Colui di cui Abele è la prima figura.

7. Ora, che la Vergine fosse stata ripiena di ogni grazia, è cosa nota. Ma che tra le grazie o tra i beni di cui Ella fu dotata fosse incluso anche *il Germe della fecondità paterna* è di una novità assoluta. Perché noi abbiamo sempre creduto che il Figlio dell'uomo fosse stato concepito da un seme di Adamo mentre il Figlio di Dio non fosse stato concepito da una creatura umana ma che fosse disceso in Lei *ab extra*. Però il racconto rivisitato dalle parole dirette ed esplicite del Verbo che era presso Dio ed era Dio svelano compiutamente il mistero della Redenzione. E infatti come spiegare che nella stessa persona – o nella stessa carne – le due nature: l'umana e la divina siano divenute una cosa sola? Solo se l'uomo e Dio fossero stati concepiti contemporaneamente nel seno della Vergine in quell'uomo, cui sarà dato nome Gesù, la persona o la carne può dirsi unica: unica per l'uomo e per Dio. Ed esplicita il concetto l'espressione: *Il mio celeste Padre Mi generò vergine nel suo seno, col Germe verginale della sua fecondità paterna*. Abbiamo già compreso – commentando un'altra pagina della Piccarreta – che vergine e puro sono sinonimi. Ma in questo passo in cui si spiega come sia avvenuto nella Vergine l'umano concepimento dell'Uomo Dio, il velo del mistero si alza ulteriormente. Perché si parla di *Germe verginale della fecondità paterna*. Può mai questo germe essere accostato al seme di Adamo? Non può essere accostato, dal momento che a seguito del peccato anche i figli che erano nei lombi di Adamo – i semi dunque - ne furono contaminati. E pur ammesso che un seme di Adamo si fosse, come dire, salvato per *accidens*, come un Figlio dell'uomo poteva prendere il posto di Adamo? Non poteva, e dunque avrebbe partecipato oltre che della natura o della debolezza di Adamo anche del peccato di Adamo. Stando così le cose, l'uomo – o un uomo intendendo per un uomo il primo uomo -, non poteva essere concepito se non dal *Germe della fecondità paterna*. E c'è un altro motivo che spinge a credere al racconto fatto da Gesù alla Piccarreta. Ed è questo. Tra seme e germe c'è una differenza abissale. Perché il germe è generato direttamente dalla pianta e vive della vita della pianta, mentre il seme si accresce in virtù degli elementi primordiali della vita: l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra. E questi elementi nella stessa misura in cui si uniscono, in questa stessa misura si disgregano. Per cui non c'è seme che non sia mortale. Ma a generare il Figlio di Dio fu *il Germe della fecondità paterna*. Non si dice neppure un germe. Ma il Germe. L'unico Germe uscito dalla fecondità del padre. La purezza della Vergine non fu, dunque, contaminata da nessun seme. Meno che mai poteva essere contaminata dal germe se il germe della vita appartiene alla Verginità di Dio. Ma ancora non siamo sicuri di aver capito. Perché non riusciamo a comprendere come il Germe della fecondità paterna possa essere stato concepito nel seno della Vergine. Perché il Germe della fecondità del Padre deve essere pure stato portato nel seno della Vergine. Ed ecco che Gesù, come a sciogliere l'arcano mistero, aggiunge: *e come il mio Celeste Padre Mi generò vergine nel suo Seno, col Germe verginale della sua fecondità eterna, senza opera di donna, ed in questo stesso Germe procedette lo Spirito Santo, così la mia Celeste Mamma, con questo Germe eterno, tutto verginale della fecondità Paterna, Mi concepì nel suo seno vergine, senza opera d'uomo*. Si dice: *come il mio Celeste Padre mi generò vergine nel suo Seno ecc., così la mia Celeste Mamma, con questo stesso Germe eterno, tutto verginale della fecondità paterna, mi concepì nel suo seno vergine, senza opera d'uomo*. Domanda: cosa unisce le due generazioni? Il tratto comune è dato: *ed in questo stesso Germe procedette lo Spirito santo*. Stando così le cose, l'enigma è rappresentato dalla processione delle tre Persone Divine, presenti nello stesso Germe eterno. Ora, se lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, vuol dire che egli non può essere né prima e né dopo del Padre e del Figlio. Se fosse prima, avremmo che Egli - lo Spirito Santo - ha generato il Padre e il Figlio. E avendo generato il Padre e il Figlio il Germe appartiene alla sua

fecondità, non a quella del Padre. Neppure può essere dopo il Padre e il Figlio, perché avremmo che il Padre e il Figlio hanno generato lo Spirito Santo. Allora cosa vuol dire procedere? Se parliamo nei termini di prima e dopo, dobbiamo dire che lo Spirito è. L'eterno presente. Ma la definizione non rende il concetto. Perché la processione implica movimento, non stasi. L'eterno presente farebbe dello Spirito Santo una ipostasi. Separata dal Padre e dal Figlio. Ma Gesù ci dice che lo Spirito Santo procedette in questo stesso Germe. Allora cosa è? E' quel movimento interno alla fecondità del Padre. Per cui il Padre eternamente genera il Figlio e il Figlio è eternamente generato dal Padre. E' come se si dicesse che lo Spirito Santo fa del Figlio una persona distinta ma uguale a quella del Padre. Appunto perché si muove all'interno della stessa sostanza del Padre. Ragion per cui il Padre nel generare il Figlio non muta dentro di sé e il Figlio nell'essere generato non cambia natura o carattere. A questo movimento eterno dello Spirito si deve se il Figlio ha potuto incarnarsi nel seno purissimo della Vergine Maria. Come? Nell'inserire nel suo movimento la Vergine. E siccome il movimento dello Spirito Santo è interno al Germe medesimo, quello stesso Germe fu concepito e, perché no, fatto suo dalla Vergine Maria. Potevamo arrivare noi a comprendere un mistero così alto e sublime se non ci fosse stato rivelato dalla stessa Persona che in sé racchiude le due nature: l'umana e la divina? Non potevamo. Perché i nostri occhi sono stati ottenebrati da quelli che spargono fiume di menzogne. Vorrei fare qualche nome tra i più importanti. Hegel, per esempio, parla dello Spirito nei termini di eterna presenza. Dunque di ipostasi. Ma uno spirito senza movimento non è che uno spirito morto. Può suscitare vita? Né all'interno del Germe divino e neppure all'esterno. Né in Dio né nel mondo. E Göthe di rimando nel prologo in cielo del Faust ci dice che in principio era l'azione: *Am Anfang war die Tat*. Ora, se il Verbo è movimento, allora il Verbo è Spirito e lo Spirito una ipostasi. Un'eternità senza vita. E prima di loro Dante si esalta nell'incipit del Paradiso per la *gloria di colui che tutto muove*. Ora, se la gloria è data dalla luce, e la luce *penetra in parte più e meno altrove*, allora la luce rende gloria al mondo non a Dio. E potremmo continuare. Ma non ha più senso ora che la verità si è fatta spazio nelle tenebre. Ma prima di riflettere sulle parole che Gesù aggiunge, mi sembra opportuno ritornare sull'espressione:

così la mia Celeste Mamma, con questo Germe eterno, tutto verginale della fecondità Paterna, Mi concepì nel suo seno vergine, senza opera d'uomo.

Domanda: generare e concepire sono la stessa cosa o, se si preferisce, sono come un atto unico? Perché se non fossero la stessa cosa, non si capirebbe il paragone. Ma di fronte a questa nuova rivelazione si resta attoniti. E si resta attoniti perché abbiamo sempre pensato che nell'umano concepimento il ruolo della donna fosse passivo e non attivo. Nel senso che ella si limita a sviluppare il seme che ha ricevuto. Ma concepire significa dare vita. E se concepire significa dare vita è chiaro che nel seno della donna il seme maschile riceve la vita. Stando così le cose, il paragone regge. Perché essendo *il Germe della fecondità paterna* reso vitale dallo Spirito Santo, e dalla stesso Spirito Santo portato nel seno purissimo della Vergine, la Vergine gli diede quelle vita umana che non aveva quando Egli in principio era presso Dio ed era Dio. L'atto del concepimento è unico, perché avviene per opera dello Spirito Santo, ma le nature sono due, perché nato dal Padre prima di tutti i secoli, e nato dalla Vergine nel tempo dell'annunzio. E come le persone del Padre e del Figlio sono uguali in virtù dello Spirito Santo, anche le due nature nel Verbo incarnato, la divina e l'umana, sono uguali e distinte in virtù dello stesso Spirito Santo. Ora, un atto che ha principio nell'eterno e si conclude nel tempo come non definirlo unico? Ma il filosofo per bocca di Aristotele anche su questo punto ci ha ottenebrata la mente perché ha scisso l'atto o l'eterno concepimento da quello che si consuma nel tempo. Sicché non riusciamo a comprendere come un Dio possa essersi fatto uomo. Mentre il legame è nelle cose. Perché infatti se pure tutte le cose hanno per principio Dio, la vita non può non svilupparsi che fuori di Dio.

8. Ma sto anticipando – quasi rubando le parole – un discorso che lo stesso Gesù chiarisce da par suo con le Parole:

La Trinità Sacrosanta dovette dare del suo a questa Vergine Divina per poter concepire Me, Figlio di Dio. Mai la mia Santa Mamma poteva concepirmi, non avendo Lei nessun germe. Ora, siccome Lei era della razza umana, questo Germe della fecondità eterna diede virtù di concepirlo uomo, e siccome il Germe era divino, nel medesimo tempo Mi concepì Dio. E siccome nel generarmi, il Padre, nel medesimo tempo procedette lo Spirito Santo, così nel medesimo tempo che generai nel seno della mia Mamma, procedette la generazione delle anime. Sicché tutto ciò che ab aeterno successe alla Santissima Trinità in Cielo, ripete nel seno della cara Mamma mia.

Non si può non rimanere colpiti dai termini *La Trinità Sacrosanta* e *la Vergine Divina*. Ora, *sacro* – visto che il suo significato significa chiuso, impenetrabile ecc. – è detto in riferimento a Germe, mentre il termine *santo* è detto in riferimento a Dio nella sua Trinità germinale. E la Vergine, se la Vergine concepisce in virtù del Germe Divino, come non può dirsi Divina? Infatti nel concepimento si stabilisce l'unità tra la natura generante – come si diceva una volta – e la natura generata. E siccome la natura generante è rappresentata dal Germe Divino, tra la Vergine e Dio si è stabilito un legame eterno. Ella è per sempre e da sempre la sposa dello Spirito Santo. Il tempo – visto che si tratta di una creatura di razza umana – è stato così assorbito nell'Eterno. E se Gesù è Dio fatto uomo, ella è “uomo” fatto Dio. Non si dimentichi infatti che il termine *uomo* è comune ai due generi: maschio e femmina, di cui la specie umana è formata. Ma non si finisce di rimanere stupiti che ci troviamo di fronte all'espressione: *E siccome nel generarmi, il Padre, nel medesimo tempo procedette lo Spirito Santo, così nel medesimo tempo che generai nel seno della mia Mamma, procedette la generazione delle anime.*

Non so se capisco bene. Perché se capisco bene, ogni umana precedente concezione delle anime non è che aria fritta. Perché Gesù ci sta dicendo che nel momento stesso in cui fu generato nel seno della Mamma sua, procedette la generazione delle anime. Stando così le cose, le anime non sono creature spirituali. Non hanno cioè natura spirituale. Ma noi non abbiamo sempre creduto che la patria delle anime sia il cielo e non la terra? E che pertanto la natura delle anime sia spirituale e non materiale? Se una rivoluzione copernicana esiste, siamo a un cambiamento radicale di mentalità ancora più radicale e profondo. Ma come accettare una così improvvisa e radicale rivoluzione? Eppure se badiamo bene i segni erano già presenti. E uno ci viene da San Paolo quando l'Apostolo dice che quelli che Dio ha destinati ha anche predestinati. Di fronte a una espressione del genere abbiamo risposto con l'assurda teoria della predestinazione. Come se Dio avesse deciso ogni cosa prima del tempo. E noi ne fossimo le vittime sacrificali. Invece la predestinazione avviene a seguito della destinazione. Prima il tempo e poi l'eterno. E un altro segno è possibile vederlo già nella parole della *Genesi*, quando Dio alitò nelle narici di Adamo un soffio di vita. Da dove scaturiva quel soffio? Se è di vita allora non poteva non scaturire da dove scaturiva la vita. E cioè da quel luogo in cui venne generato il Figlio di Dio fatto uomo: nel seno cioè della Vergine Maria. Da qui la generazione delle anime. E siccome la generazione implica la formazione di un corpo, le anime prendono vita nella stessa misura in cui si forma il corpo. Si deve aggiungere che se le anime procedono dal momento in cui il Germe del Padre venne concepito nel seno della Vergine, le anime sono legate al concepimento del Figlio di Dio nel seno della Vergine? A questo punto l'obiezione che l'incarnazione del Verbo è avvenuta non prima ma dopo la nascita del primo uomo, non ha più ragione di essere. Perché – come già abbiamo compreso – è il tempo che è assorbito nell'eterno e non viceversa. Possiamo anche aggiungere che l'illusione luciferina prospettata all'uomo di divenire simile a Dio, a questo punto si fa più chiara. Perché Lucifero aveva sedotto la donna e per lei aveva indotto l'uomo a peccare, prospettando loro una nascita diversa da quella voluta da Dio. Una nascita simile a quella avvenuta nell'utero della donna del Figlio di Dio, ma proponendo

se stesso al posto del Figlio di Dio. Una razza di dei al posto di una razza umana. Assurdo? Assurdo. Però i conti tornano. Infatti come spiegare le parole di Dio rivolte al serpente: *Io metterò inimicizia tra te e la Donna, tra la tua razza e quella di Lei*. E senza risalire alla notte dei tempi, anche la profezia di Giovanni Battista è su questa lunghezza d'onda: perché rivolto ai Farisei li chiama razza di serpenti. Resta ancora l'ostacolo del tempo. Allora va ricordato che Dio fece nascere il Figlio da una donna nella pienezza dei tempi. E cosa indica la pienezza dei tempi se non l'avvenuto assorbimento del tempo nell'eterno? Sicché quello che è avvenuto al tempo dell'imperatore Augusto, non è che il completamento di ciò che aveva avuto inizio al principio, quando l'uomo scelse di divenire simile a Dio o di sostituirsi a Dio, rinunciando alla sua figliolanza con Dio. Naturalmente la metamorfosi è nell'anima. Giacché le anime procedono dal Figlio di Dio fatto uomo nel seno della Vergine. Non mette conto aggiungere il resto. Ma non possiamo ignorare la conclusione:

Sicché tutto ciò che ab aeterno successe alla Santissima Trinità in Cielo, ripete nel seno della cara Mamma mia.

Il cosa successe è la processione della persone divine. Il Padre genera eternamente il Figlio e dal Figlio procede lo Spirito Santo. La circolazione è perfetta perché non c'è mediazione. O meglio, l'unica mediazione tra il Padre e il Figlio è data dallo stesso Spirito che come si muove dal Padre verso il Figlio, così ritorna dal Figlio al Padre, continuamente, in un movimento che sembra identico, ma che si rinnova per via del fatto che il Padre non è il Figlio e il Figlio non è il Padre. Ma questa processione che avviene sulla base di una sola ipostasi, che è quella dell' *unum Deum*, del solo Dio, il pensiero greco ha cercato di inquinare con l'idea plotiniana delle tre ipostasi: L'uno, l'intelligenza, le anime. Come se Dio - o l'Uno - avesse generato non il Figlio ma l'angelo, che è di natura inferiore pur essendo spirito, e le anime. Inferiori queste anche all'angelo oltre che a Dio. Ma la lezione di Gesù non è finita. Perché l'espressione dice: *Sicché tutto ciò che ab aeterno successe alla Santissima Trinità in Cielo, ripete nel seno della cara Mamma mia*. Cosa significa? Che mentre la successione nelle persone divine è avvenuta nell'eterno e non cambia più, la successione Donna, Figlio e anime, è cosa voluta da Dio, che Dio ripete ma può anche non ripetere. Un avviso della fine del mondo? E' possibile. Ma i segni si possono anche interpretare in senso opposto. Come preannuncio di un cielo nuovo e di una terra nuova. E le parole che seguono aprono i nostri cuori alla speranza. Infatti Gesù alla lezione aggiunge una sorta di *parerga* e *paralipomeni*. Le prime servono a chiarire meglio la lezione. I secondi ci riportano al tema generale della trattazione. Le *parerga*:

9. L'opera era grandissima ed incalcolabile a mente creata; doveva accentrare tutti i beni ed anche Me stesso per fare che tutti potessero trovare ciò che volevano. Perciò dovendo essere l'opera della Redenzione tanto grande da travolgere tutte le generazioni, volli per tanti secoli le preghiere, i sospiri, le lacrime, le penitenze di tanti Patriarchi e Profeti e di tutto il popolo dell'Antico Testamento, e ciò feci per disporli a ricevere un tanto bene, e per muovermi ad accentrare in questa Celeste Creatura tutti i beni che tutti dovevano fruire. Ora, che moveva a pregare, a sospirare, eccetera, questo popolo? La promessa del futuro Messia! Questa promessa era come il germe di tante suppliche e lacrime. Se non ci fosse questa promessa, nessuno si sarebbe dato pensiero, nessuno avrebbe sperato salvezza.

Sta parlando della Redenzione. Ma il significato della Redenzione è tutto nel ritorno delle anime dallo stato di riduzione a verme della terra, di nuovo a immagine e somiglianza di Dio. Perché avvenisse la Redenzione, è stato necessario un lungo periodo di Avvento, quello stesso che nella liturgia precede il natale del Signore. Ma una volta avvenuto, il tempo della Redenzione dura finché Dio vuole. In base all'accettazione da parte dell'uomo dell'evento che si è verificato. Ora, come c'è la Redenzione, potrebbe anche non esserci più. Dipende – come si diceva - dalla Volontà di Dio. Ed ecco i *paralipomeni*:

Ora, figlia mia, veniamo alla mia Volontà. Tu credi che sia una Santità come le altre santità? Un bene, una grazia quasi pari alle altre che ho fatto per tanti secoli agli altri Santi ed a tutta la Chiesa? No, no! Qui si tratta d'una epoca nuova, d'un bene che deve servire a tutte le generazioni! Ma è necessario che tutto questo bene l'accentri primo in una sola, come feci nella Redenzione accentrando tutto nella mia Mamma. E vedi un po' come le cose vanno pari passo: per far venire la Redenzione e disporre le anime a questo, feci la promessa del futuro Messia, affinché con lo sperarlo non solo si disponessero, ma potessero trovare anche essi nel futuro Redentore la loro salvezza. Ora, per disporre le anime a vivere nel mio Volere e metterle a parte dei beni che Esso contiene e fare ritornare l'uomo sulla via della sua origine, come da Me fu creato, volli Io pregare per primo, facendo risuonare la mia voce da un punto all'altro della terra fin nell'alto del Cielo dicendo: "Padre nostro che sei nei Cieli". Non dissi: 'Padre mio', ma Lo chiamai Padre di tutta l'umana famiglia, per impegnarlo in ciò che doveva soggiungere: 'Che tutti santifichino il tuo Nome, affinché venga il Regno tuo sulla terra, e la tua Volontà si faccia come in Cielo così in terra.

L'appendice non è senza motivo. Perché essa ci viene a ricordare che tutto il senso del discorso non solo del precedente ma di tutti i discorsi si racchiude nel *Divin Volere*. Che non è da considerarsi come un bene – come è detto - o una grazia, come i beni e le grazie elargite ai Santi e alla Chiesa in precedenza. Esso è un'epoca nuova. Quanto nuova? Se per arrivare alla Redenzione c'è voluto un tempo di preparazione lunghissimo, una sorta di risalita dagli inferi, il tempo del *Divin Volere* è il tempo della ripresa del progetto creativo iniziale interrotto dall'umano volere. Non è un caso che ci siamo domandati : quanto nuova? La domanda non può avere una risposta. Perché dipende sia dal Volere Divino che dalla nostra volontà. Mi permetto un'osservazione. Per quanto la nostra mentalità sia, come si dice, improntata alla scienza, la nostra scienza ha una radice magica. Infatti siamo portati a pensare che il nuovo sia il prodotto di un tocco magico, che crea in un istante come distrugge. Basti riflettere sull'assioma: *niente si crea e niente si distrugge*. E' cosa diversa da: *tutto si crea e tutto si distrugge*? No. Siamo di fronte a una medaglia con due facce contrapposte. Ma Dio non opera secondo il metodo della nostra scienza. Perché non agisce ora in un modo e ora nell'altro. Avendo creato il mondo, non può distruggere il mondo. Ed ecco che il nuovo è un ripristino di quel momento originario interrotto un tempo e che aspetta di essere portato a termine. In un altro tempo, con nuovi mezzi, con altri uomini.

10. Ma cerchiamo di evidenziare almeno le prime proposizione del tema riservato alla Divina Volontà. La prima proposizione: *Qui si tratta d'una epoca nuova, d'un bene che deve servire a tutte le generazioni! Ma è necessario che tutto questo bene l'accentri primo in una sola, come feci nella Redenzione accentrando tutto nella mia Mamma*. Come si vede: *il bene è legato all'epoca nuova*. Domanda: se si tratta di un epoca, quale sarà la nuova? Si devono escludere le epoche intermedie, perché non possono essere nuove, in quanto dipendono sia della prima che dall'ultima. Non restano che la prima e l'ultima. Sono separabile? Non lo sono. Giacché l'ultima presuppone la prima e la prima rimanda all'ultima. Allora il bene finale non può essere diverso da quello iniziale. E siccome il bene non è quello immaginato ma quello fatto, ecco allora che il bene è quello voluto in principio e portato a termine alla fine. Questo è il Divin Volere. E siccome in principio Dio riversò tutto il bene nell'uomo, non poteva alla fine che non concentrarlo su una creatura che, rinunciando all'umano volere, sposasse la causa del Divin Volere. Luisa è la donna prescelta a ricevere in dono la Volontà Divina. La seconda: *Ora, per disporre le anime a vivere nel mio Volere e metterle a parte dei beni che Esso contiene e fare ritornare l'uomo sulla via della sua origine, come da Me fu creato, volli Io pregare per primo, facendo risuonare la mia voce da un punto all'altro della terra fin nell'alto del Cielo dicendo: "Padre nostro che sei nei Cieli"*. Domanda: se Gesù è il Figlio di Dio, non sarà anche Luisa Figlia di Dio? Coerede con Cristo del regno o, se si preferisce, di tutti i beni del Padre? E a chi spetta il titolo di coerede se non agli sposi? Mi risuona in mente del Cantico dei Cantici il modo di chiamare la sposa dello sposo: *sorella mia sposa*. La regina è la sposa, ma essendo eredi dello stesso Padre, sono anche come fratello e sorella. La terza: *Che tutti santifichino il tuo Nome, affinché venga il Regno tuo sulla terra, e la tua Volontà si faccia come in Cielo così in terra*. Domanda: alla luce delle cose fin qui recepite, *santificare* è cosa diversa dal *Volere*? No. In un solo modo infatti è possibile santificare il nome di Dio che entrando nella sua Volontà. Stando così le cose, il nome di Dio ancora non è stato santificato. Perché anche se è stato già santificato in cielo, mancando la santificazione in terra, la Volontà di Dio resta come una causa senza effetto.

11. Vorrei concludere. Ma mi accorgo che qualcosa manca. E quello che manca è una definizione dell'umano volere posto in antitesi al Divino Volere. Di sicuro ci sarà in qualche pagina dei 36 volumi della Piccarretta. Ma non possiamo andare alla ricerca di qualcosa che si può già dedurre. Ora, se la

Volontà di cui ci parla Gesù non è *un bene, una grazia quasi pari alle altre che ha fatto per tanti secoli agli altri Santi ed a tutta la Chiesa*, neppure l'umano volere sarà un male, o una maledizione pari a quelli che abbiamo meritato in tutti questi secoli. Sarà, come si dice, un male anzi il male radicale. Un male che è cominciato nell'eterno e che si conclude nel tempo. La Volontà di Dio ci liberi da questo male eterno. O, come anche si dice, dalla morte eterna.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)